

Antropologia Società

Sacrificio e società nel mondo antico, a cura di Cristiano Grottanelli e Nicola F. Parise, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 302, Lit 40.000.

In questi ultimi anni si è assistito ad un fiorire di studi intorno alla categoria antropologica di sacrificio. Uno dei principali risultati di tali ricerche, basate in genere sull'analisi minuziosa di casi specifici, è da individuarsi nel radicale ripensamento del concetto stesso di sacrificio a partire dal rifiuto di ogni teoria generalizzante ed onnicomprensiva che tenti di dare di questo fenomeno una spiegazione universalmente valida. Il volume, che si apre con un lungo saggio introduttivo di C. Grottanelli teso ad offrire una panoramica, esauriente e problematica, di quali siano le linee lungo le quali si svolge oggi questo ripensamento, si inserisce, naturalmente in maniera autonoma, in questo filone di ricerca. In esso non si propone una possibile soluzione del problema ma si presenta attraverso i singoli contributi, tutti incentrati sul mondo classico e sul vicino oriente, la ricca molteplicità delle posizioni attuali. Tra i singoli saggi si segnalano soprattutto quelli di M. Detienne e di W. Burkert, due dei maggiori protagonisti del dibattito su questo tema. Proprio il taglio problematico, e le più generali questioni epistemologiche che vengono sollevate rendono questo libro interessante anche per i non specialisti.

Pino Schirripa

DARIO SABBATUCCI, La religione di Roma antica. Dal calendario festivo all'ordine cosmico, Il Saggiatore, Milano 1988, pp. 372, Lit 40.000.

Rifiutando i modelli manualistici correnti, Sabbatucci in questo suo saggio espone la religione di Roma antica attraverso la lettura del suo calendario festivo. I dodici capitoli che compongono il libro, intitolati ognuno ad ogni singolo mese dell'anno, diventano così la narrazione delle feste e dei riti che segnavano il trascorrere del tempo nella Roma tardo-repubblicana: dalle *calende* di gennaio fino alla *larentalia* del 23 dicembre. Quello che ne vien fuori non è però un mero repertorio cronologico dei riti pubblici romani. Attraverso l'analisi minuziosa di ogni festa e delle sue relazioni con tutte le altre che compongono l'intero ciclo calendariale, infatti, si viene delineando un insieme di simmetrie, opposizioni e

corrispondenze che descrivono l'ordine cosmico che sottende la logica e la struttura del calendario romano. Come afferma l'autore nella sua breve introduzione, questa maniera di procedere è oltremodo utile in quanto permette di presentare la religione romana attraverso una struttura che le è propria, quella calendariale appunto, evitando quella sovrapposizione con strutture culturali proprie invece di noi moderni che spesso porta a conclusioni fuorvianti. Il libro si segnala infine per la solida attenzione alle fonti dirette: su 856 note infatti solo 35 sono dedicate ad autori moderni.

Pino Schirripa



MARIO DIANI, Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 279, Lit 30.000.

Per definire il movimento ecologista si fa spesso ricorso a metafore di tipo astronomico o geografico (quali "galassia", "costellazione", "nebulosa" o "arcipelago") che rivelano una certa difficoltà nell'inquadrare in una precisa tipologia organizzativa il carattere frammentato, policefalo e disomogeneo dell'"area verde". L'aspetto più problematico non sta tanto nell'alto numero dei gruppi che ne fanno parte, o nell'assenza di esplicite gerarchie, quanto nella convivenza, all'interno di uno stesso movimento, di gruppi appartenenti a tradizioni culturali molto diverse o addirittura opposte: dalle antiche associazioni zoofile ai nuovi gruppi dell'ecologia politica, sempre più spesso uniti in battaglie comuni. Mario Diani ha provato a prendere sul serio la metafora dell'arcipelago e a misurare le relazioni che esistono tra le diverse isole che lo compongono, analizzando la forma delle reti di relazioni che compongono il movimento. Per fare questo ha assunto come campo di indagine l'insieme dei gruppi ecologisti che operano nell'area milanese (ne ha censiti e studiati 55), ma è probabile che le sue conclusioni possano avere qualche valore anche al di là dell'ambito territoriale considerato. I risultati raggiunti sono di estremo interesse. Il movimento appare sì frammentato e segmentato, ma non così disperso come le metafore consuete lasce-

rebbero supporre. Un numero ristretto di gruppi (otto nel caso milanese) costituisce infatti un punto di riferimento centrale all'interno della nebulosa, con un fitto interscambio. Da notare che i gruppi centrali non sono necessariamente i più ricchi di risorse finanziarie e organizzative, ma piuttosto quelli più accessibili e più capaci di stabilire relazioni. Altrettanto interessante è l'analisi dei rapporti che si instaurano tra le diverse componenti politico-culturali dell'area. Diani ne individua tre: il filone conservazionista, caratterizzato da un'impostazione moderata, una scarsa propensione per l'azione diretta e un ampio ricorso al volontariato (p. es. Italia Nostra e le associazioni zoofile), il filone ambientalista di impostazione radicale-libertaria e pragmatica (Amici della Terra, WWF, Lipu ecc.) ed il filone dell'ecologia politica (Lega Ambiente, Liste Verdi) emerso dalle lotte e dai movimenti degli anni settanta. Benché le interazioni fra i gruppi siano più strette all'interno di ciascun filone che tra filoni diversi (con gli ambientalisti in una posizione di cerniera), il peso delle discriminanti ideologiche e politiche appare molto modesto. Soprattutto se confrontato con i movimenti sociali degli anni settanta (più omogenei culturalmente, ma anche molto più conflittuali al loro interno), il movimento ecologista sembra rappresentare "uno dei pochi casi in cui l'interazione tra gruppi ed organizzazioni in precedenza portatori di contenuti antagonisti e attori di ispirazione moderata si sia tradotta in un sistema regolare di consultazioni e di scambi, oltre che in una re-

ciproca influenza sugli stili di intervento e sui modelli culturali". Questi aspetti distinguono nettamente il caso italiano da quello britannico, caratterizzato da una forte presenza di organizzazioni tradizionali di tipo conservazionista, che hanno grandi capacità di accesso al sistema politico (con un debolissimo ruolo dell'ecologia politica) e da quello tedesco segnato da una profonda spaccatura tra le potenti associazioni protezionistiche tradizionali e l'universo politico e subculturale dei *Grüne*. In Italia, infatti, "l'interazione tra settori di opinione pubblica moderata e di movimenti sociali antagonisti ha dato vita ad un'alleanza che sembra destinata a presentare una certa continuità nel tempo". Ciò costituisce oltretutto un'importante innovazione nella configurazione dei gruppi di interesse del nostro paese: l'emergere cioè di una rappresentanza universalistica di "interessi pubblici", che punta sulla "mobilitazione dei cittadini" e che si contrappone alla più tradizionale rappresentanza degli interessi economici sia di tipo classista sia di tipo particolaristico-clientelare.

Luigi Bobbio

AA.VV., La funzione simbolica, Sellerio, Palermo 1988, ed. orig. 1979, trad. dal francese di Luciana Grasso, trad. dall'inglese di Attilio Carapezza, pp. 317, Lit 30.000.

Non c'è un ambito del sapere antropologico che l'opera di Lévi-Strauss abbia contribuito a rinnovare in maniera tanto decisiva quanto quello dell'antropologia religiosa. La ricerca intorno al fenomeno religioso

infatti, costretta sotto l'ipoteca delle grandi teorizzazioni d'inizio secolo e della riduzione funzionalista a mera proiezione del sociale, ha ritrovato, grazie all'opera dell'antropologo francese, un suo proprio oggetto di analisi irriducibile a qualsivoglia determinazione esterna e, attraverso ciò, una rinnovata e rafforzata dignità scientifica. I saggi riuniti in questo volume vogliono da una parte essere un omaggio alla sua opera, dall'altra

invece, partendo dalle prospettive e dai metodi propri di ogni autore, intendono tracciare un possibile itinerario di ricerca che, partendo dall'analisi di credenze, miti e riti, delinea le possibili articolazioni del rapporto problematico che lega la produzione del simbolismo culturale al fenomeno religioso preso nella sua specificità. Diversi per ambito, metodo e tenore, i contributi che formano il volume offrono comunque un panora-

ma abbastanza esauriente di quali siano lo stato e le prospettive degli studi in questo campo.

Pino Schirripa

GEORGES CHARACHIDZÉ, Prometeo o il Caucaso, Feltrinelli, Milano 1988, ed. orig. 1986, trad. dal francese di Emilia Vincenzi, pp. 282, Lit 55.000.

In che rapporto stanno le leggende caucasiche di giganti incatenati a montagne e il mito greco di Prometeo? Da questa domanda, posta più di un secolo fa al V congresso di archeologia (Tiflis 1881) e rimasta finora senza risposta, prende le mosse la lunga e affascinante indagine di Charachidzé. In effetti la domanda è pertinente. Il tragico destino di Prometeo, incatenato per l'eternità su di una montagna per aver sfidato Zeus, sembra riecheggiare per molti versi in quello dei giganti caucasiche, che subiscono la stessa punizione per una colpa simile. Ma la mitologia comparata, per poter mettere in relazione due complessi narrativi non può ridursi ad offrire un mero repertorio delle somiglianze e delle corrispondenze che esistono tra loro. Per esser tale, essa deve rendere conto anche delle differenze, delle opposizioni, delle simmetrie e delle inversioni che intervengono sia al livello formale, cioè della materia narrativa, che a quello più profondo dei dispositivi simbolici e concettuali chiamati in

causa dai testi. E questa la strada che intraprende Charachidzé. Nel narrare le vicende, ora tragiche, ora grottesche, del gigante georgiano Amirani e dei suoi omologhi osseti, circassi e armeni, così come considerando il mito di Prometeo, egli analizza minuziosamente l'ideologia, la concezione del mondo e dei rapporti sociali che li informano e cerca di definire le relazioni che esistono tra questi ambiti e la materia narrativa. E innanzitutto a livello di queste relazioni che, secondo l'autore, deve essere compiuta la comparazione affinché essa possa svelare quanto di realmente comune, al di là delle somiglianze formali, esiste tra questi due complessi e quali siano le operazioni che regolano le inversioni e le trasformazioni che si riscontrano. Il tentativo di comparazione sembra ben riuscito nonostante qualche forzatura sul piano del metodo e delle conclusioni. Qualche dubbio invece desta l'ipotesi finale che tenta di dare una motivazione storica che giustifichi per intero le analogie e le comunanze narrative, ideologiche e simboliche che esistono tra il mito di Prometeo e le gesta dei giganti caucasiche. Nonostante che questa incursione nella preistoria alla ricerca di qualche comunanza di civiltà tra i progenitori dei caucasiche e quelli dei greci stoni con la tensione e l'attenzione intellettuale che accompagna tutto il libro, bisogna riconoscere che dopo questo libro Prometeo e il Caucaso appaiono realmente più vicini.

Pino Schirripa

LUCIANO GALLINO

SOCIOLOGIA DELLA POLITICA

Pagine VIII-252

**SOCIOLOGIA DELL'ECONOMIA
E DEL LAVORO**

Tecnologia, organizzazioni complesse e classi sociali.
Pagine VIII-284

La sociologia, i grandi temi della politica, dell'economia, del lavoro. Una guida autorevole e sicura, ordinata alfabeticamente, per un'immediata, pratica consultazione.

UTET-LIBRERIA

**Canti della Diaspora
Voi. 2°**

Raccolti, tradotti
e interpretati da
Liliana Treves Alcalay

pp. 100, con cassetta; L. 25.000

**Leslie A. Fiedler
L'ultimo ebreo in America**
Una commovente parabola
sulla fedeltà nonostante tutto

pp. 83, L. 10.000

Editrice La Giuntina
Via Ricasoli 26, Firenze